

LA "PAROLA" LUCE AI NOSTRI PASSI

► Le letture della liturgia nella settimana

- Lun 18 dicembre ► Geremia 3,5-8 – Matteo 1,18-24
Mar 19 dicembre ► Giudici 13,2-7.24-25 – Luca 1,5-25
Mer 20 dicembre ► Isaia 7,10-14 – Luca 1,26-38
Gio 21 dicembre ► Sofonia 3,14-17 – Luca 1,39-45
Ven 22 dicembre ► 1Samuele 1,24-28 – Luca 1,46-55
Sab 23 dicembre ► Malachia 3,1-4.23-24 – Luca 1,57-66
Dom 24 dicembre ► 2Samuele 7,1-5.8-12; Rom 16,25-27; Luca 1,26-38

► sull'altare del Sacro Cuore trovi il commento alle letture della liturgia domenicale: prendilo per rifletterci durante la settimana

► martedì h. 21.00 e venerdì h. 16.00 in oratorio: incontro sul vangelo festivo

UN NATALE DI CONDIVISIONE/CARITAS

►►►►► Alle celebrazioni di sabato 23 e mattina di domenica 24 si raccolgono le offerte secondo le intenzioni caritas per sovvenire alla povertà sanitaria

CALENDARIO

► Sacramento della Confessione

Celebrazione comunitaria: giovedì 21 alle ore 18.00

confessioni personali: venerdì 22: dalle 9.30 alle 12 e dalle 15.00 alle 18.00;

sabato 23: dalle 9.30 alle 12 e dalle 15.00-18.00

domenica 24: dalle 15.00 alle 17.30

► Orario delle celebrazioni natalizie

domenica 24 - ore 18.00: Messa vigiliare (è già di Natale)

- ore 23.00: Messa della Notte

lunedì 25 - ore 8.30; 10.30; 18.00

► La luce di Betlemme

resterà accesa fino a Natale e chi vuole può accedere ad essa una luce da portare nella propria abitazione



LETTERA AI CRISTIANI

Parrocchia di S. Paolino . Viareggio

Tel. 0584.30926 - segreteria lu. mer. ven. 16.00/18

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: info@sanpaolino.eu Sito: www.sanpaolino.eu

Anno XLVIII - n. 52 – 17 dicembre 2023

TERZA DOMENICA DI AVVENTO



*Giovanni venne per dare testimonianza alla luce e diceva:
«Io sono voce di uno che grida nel deserto:
Rendete diritta la via del Signore». (Gv 1,7.23)*

LE PAROLE DELLA FEDE/GIOIA

Questa domenica terza di avvento è chiamata “della gioia” (Gaudete in Domino). Spesso si identifica la gioia con la felicità. Mentre la felicità è uno stato effimero che si “accende” quando succede qualcosa che da uno stato di benessere, soprattutto materiale, la gioia è uno stato profondo dell'essere e connette tutte le dimensioni della persona e le sue relazioni l'alto con il basso, lo spazio interno e quello esterno, il soggetto e l'oggetto, l'individuo e gli altri, per questo va coltivata dentro di sé, va allenata.

Secondo la Scrittura la gioia nasce dalla profonda consapevolezza che Dio è vicino e dall'esperienza della sua grazia sulla propria vita. Dalle parole di Gesù comprendiamo come la gioia è espressione del suo rapporto con il Padre ed è vissuta nello Spirito Santo; per questo ai discepoli che rientrano dalla loro missione e gioiscono per il risultato ottenuto egli dice: “non gioite perché gli spiriti impuri si sottomettono a voi, gioite piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

La gioia cristiana può venire solo da un altrove e infatti Gesù alla fine della vita promette la sua gioia che è frutto dell'amore del Padre: “vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

La gioia dei discepoli ha la sua sorgente nello Spirito Santo, il maestro interiore che “insegnerà ogni cosa” e infatti Gesù dopo la sua resurrezione lo dona ai discepoli, una presenza che stabilendosi nei nostri cuori come “più intimo a noi di noi stessi” ci comunica la sua coscienza di essere Figlio amato che ci fa gridare verso Dio “Abbà”, babbo mio! Espressione che dice una condizione costante.

Si tratta di una gioia che ha attraversato la tristezza della crocifissione, dell'assenza del Signore e per questo sa contenere dentro di sé anche il fallimento perché si apre allo Spirit

La gioia nasce dunque dalle fede nel Signore per il dono dello Spirito. Questa gioia non è una delle “componenti” del cristianesimo, è la sua tonalità che pervade tutto, sia la fede che la “percezione del mondo”. Dove non c'è la gioia, il cristianesimo si trasforma in “paura”, e quindi in sofferenza. Questo mondo si diverte, ma è senza gioia, perché la gioia può venire solo da Dio, dall'alto.

Proprio per questo il cristianesimo è entrato nel mondo come gioia. Non solo gioia della salvezza, ma salvezza *come* gioia. Basti pensare che ogni domenica “siamo commensali” con Cristo, alla sua mensa, nel suo regno, e poi ci immergiamo nei nostri problemi, nella paura e nella sofferenza... Dio ha salvato il mondo con la gioia e ne fa dono con la garanzia che “nessuno potrà togliervi la vostra gioia”.

Senza gioia, la vita di Chiesa e la preghiera restano come prive di grazia, perché la loro forza è nella gioia. C'è qualche cristiano che pensa la vede come seriosa, incompatibile con la gioia. Si vogliono da essa delle risposte, pace, significato,

mentre essa esiste solo nella gioia. È questa la sua risposta, che include tutte le risposte alle molte domande che ci agitano.

I SEGNI DELLA LITURGIA/ASSENZA DEL GLORIA

Durante le domeniche di avvento non si canta l'inno del gloria per esprimere quella incompletezza del tempo di attesa che riserva l'espressione della gioia al giorno della grande festa. È uno dei modi per ricordarci la nostra condizione di viandanti: finché dura il nostro pellegrinaggio manca qualcosa perché la gioia sia completa.

LE PAROLE DELLA FEDE/LA PREGHIERA

- Signore, porta gioia alla tua chiesa; fa' che non si lasci sopraffare dalle tensioni e dalle paure.
- Signore, porta gioia nei luoghi in cui si cerca di costruire una società più giusta e rispettosa delle esigenze di tutti.
- Signore, porta gioia alla nostra famiglia; i problemi di ogni giorno non ci tolgano il gusto del dialogo e non diminuiscano il nostro amore.
- Signore, porta gioia negli ospedali, nelle case di riposo, negli ospizi; non permettere che malati e anziani perdano la speranza, la consolazione, la bontà.
- Signore, porta a ciascuno di noi la gioia che nasce dal dono del tuo amore.

UN ANIMALE DEL PRESEPIO

Il bue è noto per la sua forza, nei testi biblici esso è presentato come l'animale adatto all'aratura (1Re 19,19) e alla trebbiatura (Pr 14,4). In Sir 38,25-26 il suo lavoro è ritenuto il più faticoso. Per tale ragione la legge proibiva di «mettere la museruola al bue che trebbia» (Dt 25,4), evidenziando un sentimento di rispetto verso gli animali (Dt 22,4.6.10). Oltre all'impiego agricolo, i buoi trainavano anche il carro che recava l'arca dell'alleanza (1Sam 6,7ss.; 2Sam 6) ed erano impiegati per i sacrifici (1Re 8,62-66). Associato al simbolo della bontà e della pace, insieme all'asino, il bue è presente secondo la tradizione, nel presepe natalizio, la loro presenza ha un significato profetico: “Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende” (Isaia 1,3).